



## CONFERITA AL PROFESSOR CIRESE LA CITTADINANZA ONORARIA DI TARANTO

Comunicato stampa del 2.10.2007

Il Consiglio Comunale di Taranto, il 1° ottobre 2007, ha approvato all'unanimità, su proposta del professore Antonio Basile, il conferimento della cittadinanza onoraria al professore Alberto Mario Cirese, direttore scientifico del Museo Etnografico di Taranto "Alfredo Majorano".

E' stata la professoressa Angela Mignogna, Assessore alla Cultura, a relazionare in aula sulle motivazioni dell'importante riconoscimento al professor Cirese, nato ad Avezzano(AQ) nel 1921, studioso di fama nazionale ed internazionale, che ha dato un forte contributo agli studi antropologici nel nostro Paese, pubblicando moltissimi saggi.

Alberto Mario Cirese, docente emerito dell'Università La Sapienza di Roma, ha insegnato Storia delle Tradizioni Popolari e Antropologia Culturale nelle Università di Cagliari (1957-71), Siena (1971-73) e Roma La Sapienza (1973-92).

Fra i molteplici riconoscimenti, ha ricevuto il Premio MUSEO FRONTIERA 2004, presso il Museo Pignorini di Roma., dall'Associazione Nazionale SIMBDEA, di cui è presidente il professore Pietro Clemente, con la seguente motivazione: Ad Alberto Mario Cirese per una storia di idee di museo, di influenze dirette e indirette sui musei realizzati, e per l'impegno di direzione nuova, a Taranto, del Museo Majorano, nato da un debito di memoria in cui il museo, tenace progetto, frontiera del futuro, lega i vivi ed i morti e non accetta la smemoratezza.

Il Consiglio Comunale di Taranto ha approvato la deliberazione del conferimento della cittadinanza onoraria al professore Alberto Mario Cirese, con la seguente motivazione: "per aver instaurato, grazie alla valenza della collezione Majorano, un proficuo rapporto culturale con la città di Taranto, eleggendola egli stesso, sua patria di adozione. I tarantini gli sono grati anche e soprattutto per il prezioso ed autorevole contributo profuso per la realizzazione del Museo Etnografico Alfredo Majorano che tanto lustro dà alla città di Taranto, proiettandola nei circuiti museali nazionali ed internazionali".

L'importante riconoscimento vuole essere il giusto, sentito ringraziamento dell'intera città ad uno studioso di chiara fama

## SOMMARIO

CONSIGLIO COMUNALE DI  
TARANTO, *Delibera del*  
1 ottobre 2007

ALDO PERRONE, *Cirese cittadino onorario e il legame con Majorano – Corriere del giorno, Taranto 16 ott. 2007*

ALBERTO MARIO CIRESE,  
*Ringraziamento, 1 nov. 2007*

\*

## APPENDICE

A. M. C., *Il museo Alfredo Majorano a Taranto, con una nota sulla Mostra del 'Restauro dentro le mura', 2003-2007*

*Il premio MuseoFrontiera 2004*

Clicca sui titoli  
per visualizzare i testi



**CITTADINANZA ONORARARIA  
CONFERITA AL PROF. ALBERTO M. CIRESE**

**DELIBERA DEL CONSIGLIO COMUNALE DI TARANTO  
DEL 1 OTTOBRE 2007**

L'Assessore alla Cultura, prof.ssa Angelina Mignogna, riferisce quanto segue:

Il 14 marzo 2003 il Comune di Taranto inaugurava ed apriva al pubblico il primo nucleo permanente del Museo Etnografico intitolato ad Alfredo Majorano, etnologo e scrittore ( Taranto 22.12.1902 – Taranto 28.06.1984), che come recita il suo epitaffio:

Amò studiò esaltò l'anima di Taranto / arricchì la città del museo etnografico / fu fedele agli amici / adorò la sua Elena / della sua vita proba e generosa / sono testimonile opere ed il rimpianto degli onesti”

Il museo sulle tradizioni del popolo tarantino è sorto grazie alla donazione fatta a questo Civico Ente, giusta delibera G.C. n.116 del 20.02.2001, dalla vedova Majorano, compianta signora Elena Spinelli, affinché fosse finalmente realizzato il sogno del marito.

Già nel 1978 Alfredo Majorano donava al Comune di Taranto una collezione etnografica che il Civico Ente accettava con delibera di C.C. n.435 del 4/5 aprile 1978. Fu infatti sottoscritto un regolare contratto, n.263, Rep, dal donatore e dall'allora Sindaco Di Taranto, senatore Giuseppe Cannata. Fu anche individuato, come sede ideale del nascente museo, il palazzo D' Ayala Valva Scelsi, ma a causa di particolari condizioni strutturali dello stesso, i lavori di restauro non furono terminati nei tempi stabiliti. Nel 1987 l'Amministrazione Comunale decise di ospitare il materiale etnografico nel Palazzo Galeota. Nel frattempo, a seguito del decesso di Alfredo Majorano, la vedova Elena Spinelli comunicò di aver fatto donazione della collezione alla Cittadella della Carità, in cui era ospitata. Neanche in quella sede, diventata nel frattempo struttura ospedaliera, fu possibile aprire il museo. A seguito di un nuovo atto di donazione, nel 2001, della signora Spinelli fu possibile dare definitiva collocazione alla collezione, che permise la successiva apertura del museo, nel marzo 2003.

Con determinazione dirigenziale n.26 del 27.03.2003, è stato nominato direttore del Museo Etnografico, Alberto Mario Cirese, nel rispetto della volontà espressa dai coniugi Majorano ed in esecuzione della citata delibera. Successivamente, con deliberazione di G.C. n.515 del 3 agosto 2004, è stato istituito il Comitato di Direzione del Museo Etnografico, composto dal Sindaco o suo delegato, dal professor Alberto Mario Cirese, dal dirigente pro-tempore della Direzione Pubblica Istruzione e Cultura o suo delegato e dal professore Antonio Basile, docente di Antropologia Culturale presso l'Accademia di Belle Arti di Lecce.

Amico e collaboratore del compianto Alfredo Majorano, Antonio Basile era stato anche designato dall'Amministrazione Comunale, giusta delibera G.C. n.116/2001, componente della commissione costituita per eseguire accurato inventario e controllo del materiale etnografico, nella universalità dei beni, così come testualmente specificato nell'atto di donazione. Il prof. Basile ha al suo attivo, in qualità di ricercatore e saggista, numerose pubblicazioni, fra le quali, A. Majorano, “Tradizioni e canti popolari a Taranto e nei paesi di area Tarantina”, Manduria 1989 ; “Radici di Taranto” Taranto 1990, Catalogo della mostra dedicata alla collezione etnografica di Alfredo Majorano; “ La collezione etnografica di Alfredo Majorano.”. Ha inoltre curato la presentazione delle ristampe di “Zazareddere scenette in vernacolo tarantino con tavole fuori testo di Alfredo Majorano”, Taranto 1988, prima edizione, Taranto 1930.

Il prof. Antonio Basile, proprio per questa sua storica collaborazione con Alfredo Majorano e per la preziosa conoscenza delle vicende legate alla sua collezione etnografica, ha inoltrato a questo Civico Ente formale richiesta di conferire al professore Alberto Mario Cirese, la Cittadinanza Onoraria di Taranto, nella certezza di interpretare il pensiero ed i desideri dei coniugi Majorano, degli amici del Circolo di Cultura, in particolare i compianti Antonio Rizzo e Temistocle Scalinci, e di tutti gli amici e studiosi che hanno fortemente sostenuto l'istituzione del museo etnografico.

Il professor Cirese, il 14 marzo 2003, durante la cerimonia di inaugurazione del Museo, dichiarava di aver conosciuto Alfredo Majorano nel 1970. Tramite dell'incontro fu Antonio Rizzo e tramite del tramite, era stato Giulio Carlo Argan, tutti componenti del Circolo di Cultura di Taranto. Ragione del nascente rap-

porto era la collezione etnografica che Majorano aveva costruito in lunghi anni di ricerca fervida e tenace e che il Circolo di Cultura intendeva esporre in una mostra che riportasse alla consapevolezza della propria storia una nobile Taranto popolana e popolare.

Nel giugno del 1971 fu allestita a Palazzo di Città la mostra “Aspetti della ritualità magica e religiosa nel Tarantino” con il dichiarato intento di istituire al più presto un museo etnografico.

In occasione della inaugurazione del Museo Etnografico il professor Alberto Mario Cirese scriveva testualmente :

*Pur se nei tempi lunghi cui le opere di cultura vengono condannate, e dopo una serie di vicissitudini la proposta non è rimasta inevasa: donata generosamente alla città, la raccolta Majorano costituisce ormai il nucleo primario del Museo Etnografico, presso il Palazzo Galeota, nel cuore della Città Vecchia. Sono stato partecipe di questa nobile ed amara storia e la sento come cosa profondamente mia. Gioisco oggi per la vicenda giunta alla sua giusta conclusione. Gioisco per don Alfredo, gioisco per donna Elena, di cui mi resta il trepido ricordo dei mille messaggi che il carissimo, fedele amico, Temistocle Scalinci, mi trasmise e di quest'ultimo che mi lasciò in una lettera da aprire dopo la sua morte. Gioisco per Antonio Rizzo, lucida intelligenza tarantina sfiduciata e insieme vigorosa forza per una più alta vita culturale della città. Gioisco per quella Taranto di cui nel cuore degli amici tarantini mi hanno fatto cittadino. Anche un museo può essere un atto d'amore, per quelli che lo generano e ormai sono morti.*

Considerato che il prof. Alberto Mario Cirese, nato ad Avezzano nel 1921, è studioso di grande levatura, ha contribuito agli studi antropologici nel nostro Paese, ha insegnato Storia delle Tradizioni Popolari all'Università di Siena (1971 – 1973) e di Roma (1973 – 1992), si è attivamente occupato di letteratura popolare e narrazioni orali e di museografia etnografica, è stato tra i primissimi in Italia a sperimentare l'uso del calcolatore nelle scienze umane e sociali, ha pubblicato molti saggi, tra cui: “ La poesia popolare”, Palermo 1958; “Cultura egemonica e culture subalterne – Rassegna di studi sul mondo popolare tradizionale”, Palermo 1973; “Tradizioni orali non cantate”, Roma 1975; “ Intellettuali, folklore, istinto di classe : Note su Verga, Deledda, Scotellaro, Gramsci”, Torino 1976; “ Oggetti, segni, musei sulle tradizioni contadine”, Torino 1967; “ Segnicità fabrilità procreazione” Roma 1984; “ Ragioni metriche “ Palermo, 1988; “Dislivelli di cultura e altri discorsi inattuali”, Roma 1997; “ Il dire e il fare nelle opere dell'uomo”, Gaeta 1998; “ Tra cosmo e campanile”, Siena 2003; “ Beni volatili, stili, musei “, Siena 2007.

Considerato inoltre che ha ricevuto dall'Associazione Nazionale SIMBDEA, di cui è presidente il professor Pietro Clemente, docente di Antropologia Culturale presso l'Università di Firenze, il Premio MUSEOFONTIERA 2004, presso il Museo Pigorini di Roma, con la seguente motivazione: “Ad Alberto Mario Cirese per una storia di idee di museo, di influenze dirette e indirette sui musei realizzati, e per l'impegno di direzione nuova, a Taranto del Museo Majorano, nato da un debito di memoria in cui il museo, tenace progetto, frontiera del futuro, lega i vivi ed i morti e non accetta la smemoratezza”.

Tutto ciò premesso e considerato; ritenuto opportuno accogliere la richiesta del professor Antonio Basile, di conferire la cittadinanza onoraria al professor Alberto Mario Cirese, propone al Consiglio Comunale l'adozione del conseguente provvedimento. Facendo propria la richiesta del professor Antonio Basile e le motivazioni esposte in narrativa, che dimostrano l'attenzione e l'affetto che il professor Cirese ha consolidato nel corso degli anni, non solo nei confronti di Alfredo Majorano e di sua moglie, Elena Spinelli, ma dell'intera città di Taranto; forte della consapevolezza che il Museo Etnografico rappresenta un importantissimo tassello di cultura popolare cittadina;

**IL CONSIGLIO COMUNALE DELIBERA** Di conferire la “ Cittadinanza Onoraria di Taranto” al professor Alberto Mario Cirese, docente emerito di Antropologia Culturale presso l'Università “La Sapienza” di Roma e direttore scientifico del Museo Etnografico “Alfredo Majorano”, con la seguente motivazione: “ per aver instaurato, grazie alla valenza della collezione Majorano, un proficuo rapporto culturale con la città di Taranto, eleggendola egli stesso, sua patria di adozione. I tarantini gli sono grati anche e soprattutto per il prezioso ed autorevole contributo profuso per la realizzazione del Museo Etnografico “Alfredo Majorano” che tanto lustro dà alla città di Taranto, proiettandola nei circuiti museali nazionali ed internazionali.”

# Cirese, tarantino onorario e il legame con Majorano

*Perchè la cittadinanza a uno studioso così vicino alla nostra memoria*

A Palazzo Galeota, il 16 ottobre del 2004, esattamente tre anni fa, si svolse una giornata dedicata al grande etnoantropologo Alberto Mario

mese prima aveva finito di svolgere una immensa operazione, la conferenza di Salvatore Quasimodo ed il saggio del premio Nobel su



Corriere del Giorno – Taranto, martedì 16 ottobre 2007

A Palazzo Galeota, il sedici ottobre del 2004, esattamente tre anni fa, si svolse una giornata dedicata al grande etnoantropologo Alberto Mario Cirese. Nasceva da una proposta del Gruppo Taranto (e dall'impegno dell'Isiss Sforza di Palagiano). Il convegno "Omaggio di Taranto e dal Tarantino ad Alberto Mario Cirese" vide gli interventi di Pietro Clemente, di Eugenio Testa e di chi scrive questa nota e si concluse con un commosso ringraziamento di Cirese, molto carico di emozione per tutti quanti lo ascoltavamo, studenti, docenti, relatori, cittadini giovani o meno giovani.

Il significato del suo lavoro di studioso, distribuito con efficacia straordinaria anche alla nostra città, fu da lui spiegato con una poesia dialettale di suo padre, poeta molisano, inviata nel 1953 al poeta tarantino Michele Pierri, intitolata il puledrino (anzi "lu pulletrielle"), che porgeva il legame tra le generazioni meglio d'ogni concetto filosofico. Il rapporto tra il puledrino e la madre incantò la platea e la commozione esplose nell'applauso mentre Cirese concludeva: "Così il filo della memoria ancora mi si intreccia con Taranto, città in qualche modo ormai anche mia". Si comprende perché la notizia che il Comune di Taranto ha votato la cittadinanza onoraria ad Alberto Mario Cirese mi ha portato un'emozione di quelle difficilmente ripetibili. Nella quale sento di ritrovare i grandi amici di Cirese, Alfredo Majorano, Antonio Rizzo, Giulio Carlo Argan, Cesare Brandi, Gillo Dorfles e i tanti suoi allievi ricercatori e studiosi che lo hanno seguito in una attività di ricerca e studio che ha toccato luoghi di tutti continenti.

L'emozione di chi ha seguito questa vicenda è proprio legata al tempo, a questi quarant'anni, da quando, era il 1968, attorno ai tavolini del Cin Cin Bar, in Piazza Maria Immacolata (o per altri Piazza Giordano Bruno) la sera don Alfredo Majorano raggiungeva con sua moglie Elena Antonio Rizzo e qualche "perditempo" come me ed altri giovani "studenti lavoratori". Si parlava e si progettava. Gli argomenti erano l'industrializzazione irriverente, la decadenza alla quale si stava consegnando Città vecchia ("l'Isola"), la perdita di non poche tradizioni, la scuola che cambiava diventando "di massa", le vicende studentesche, i governi che cadevano come mosche, l'inflazione, le continue spese per la cultura che enti locali e nazionali erogavano per attività irrilevanti se non negative (negandole a quelle serie). Una frase correva, ed era di Cesare Brandi, "in Italia i soldi per la cultura vanno solo alle cose che non servono a niente".

Alfredo Majorano spesso portava al dialogo l'apporto del suo timore che così l'Italia sarebbe diventata comunista, cosa per lui terrificante. Poi, quando si restava in pochi, introduceva il tema del bisogno che Taranto avesse un Museo di etnografia. Lo si poteva fare con i suoi pezzi e lui li avrebbe donati. Straordinari pezzi per davvero, raccolti con anni di passione e lavoro in giro per l'Italia e con non piccolo impegno economico. E di questo, saggiamente, chiedeva appena poteva che Rizzo "con le sue qualità" si decidesse a considerare il problema.

Il problema vero era invece che Rizzo, grande giornalista della Voce del Popolo, il settimanale di tutti i tarantini ed eccellente operatore culturale, affezionatissimo a don Alfredo ma suo buon conoscitore, aveva timore che il suo esorbitante amore verso Taranto lo spingesse ad una realizzazione raffazzonata, che avrebbe finito con l'essere persino dannosa: un regalo al provincialismo. Rizzo proprio qualche mese prima aveva finito di svolgere una immensa operazione, la conferenza di Salvatore Quasimodo ed il saggio del premio Nobel su Leonida di Taranto, con la pubblicazione d'arte dell'Apollinaire sul ritrovato, dalla modernità, "poeta degli umili e della morte" (Quasimodo), con la folla per le scale a sentire il poeta, notizia che aveva fatto il giro d'Italia. Dal Premio Taranto degli anni Cinquanta, dei Brignetti e Gadda e Pasolini e Casorati, Savinio, Ungaretti ecc. fino a quest'ultima, Rizzo aveva sempre puntato sull'assoluta qualità e con enormi risultati.

Quando i discorsi prendevano questa piega e bisognava dirgli che un taglio di modernità pretendeva un rischio che bisognava accogliere, allora intervenivano "le nuove generazioni", cioè io. Risultato, don Al-

fredo quasi s'offendeva con il giovane "contestatore": sempre io.

Una sera arrivò al bar da solo. Entrò subito in argomento: gli andava bene l'idea di Rizzo, che bisognasse rivolgersi al meglio che ci fosse a livello internazionale. A queste condizioni Rizzo partì per Roma. Per incontrare Giulio Carlo Argan. Argan, che ci aiutò per la difesa di Taranto vecchia (con Bassani e Brandi), era l'uomo giusto per indicarci la via più efficace per un'idea non da folklore (pur degno) ma da etnoantropologia culturale. L'indicazione fu immediata: Alberto Mario Cirese, non poteva essere che lui.

Qualche mese dopo Cirese arrivò a casa Majorano. Prigioniero fra un comunista e un socialista (Argan e Cirese) Alfredo se la sarebbe vista brutta: tutt'altro, divenne morbido e liquoroso, sprizzava felicità da tutti i pori. Anzi poco mancò che Cirese dovesse trasferirsi armi e bagagli per sempre in casa sua.

Fu così che lo studio della vasta collezione di don Alfredo fu condotto con acribia e in tempi giusti, e il 12 giugno 1971 si poteva aprire a Palazzo di città la mostra "Aspetti della ritualità magica e religiosa nel Tarantino". Se nel 1971 si fosse potuto istituire subito il Museo etnografico Taranto sarebbe stata la terza città d'Italia ad averne uno. Il successo della Mostra con l'attenzione nazionale dette fiato alla speranza. Ma gli accordi con i sindaci non andarono bene. Discorso di sempre: i garibaldini vincono, le truppe regolari, in Italia, mai. O quasi.

Vi fu anche un momento di dissapore fra don Alfredo e Rizzo, che non voleva il minimo cedimento con il mondo del nullismo provinciale. Che Rizzo avesse ragione lo si vide subito: ogni amministrazione dava il Museo Majorano per fatto e ogni volta, dopo il bailamme pubblicitario, arrivava la delusione. Risultato: qualche anno di silenzio.

Per questo dopo qualche tempo dopo si cercò di riaprire il discorso, sia per il restauro di Città vecchia che per il Museo etnografico. Nel dicembre 1976 una tavola rotonda inaugura la nascita del Gruppo Taranto con un intervento di Cirese e di Dorfles: "La Taranto più giovane", era una frase di Ungaretti. Sul canovaccio del mio lavoro, presentato in un paginone sul Corriere del giorno, Cirese e Gillo Dorfles (quest'ultimo una delle menti più aperte all'avanguardia artistica, quindi alla modernità) richiamarono prepotentemente l'attenzione della città nella giusta direzione. Un incoraggiamento magico, che si corroborò quando qualche mese dopo, nel febbraio 1977, la casa editrice Einaudi pubblicò il libro di Cirese "Oggetti segni musei", che conteneva il catalogo della mostra tarantina con altri importanti suoi studi. Taranto entrava in tutte le case degli italiani e il Museo Majorano non ancora nato aveva in "ante-anteprima" una diffusione inversamente proporzionale ai soldi e all'impegno spesi dalle pubbliche amministrazioni. Nella terza del Corriere del giorno Rizzo rivendicò i meriti con un articolo "La cultura che non costa niente". I soldi pubblici andavano a cose che davano risultati infimi, se non addirittura capaci di coprire di ridicolo la voce "cultura", Majorano aveva invece raggiunto l'Italia, senza spese per l'erario.

Il libro enaudiano poteva consentire il riavvio del discorso sul Museo etnografico da istituire, lo si sperava, ma non fu così: le note vicende della vita politica ed economica tarantina non consentirono di riuscire a sfruttare quel momento magico.

1982, prematuramente, scompariva Rizzo, anima organizzativa. Alcuni anni dopo scompariva don Alfredo. La vedova, donna Elena Spinelli, con grande forza d'animo, riprese il discorso. Tornò Cirese ed il suo impegno. Vennero pubblicazioni sulla collezione e su Majorano. Il Comune restaura palazzo d'Aiala, grande carta per una degna sede del Museo Majorano. Fu messa una targa, ma dietro non c'era che il nulla. Elena trasferì le casse e mise nero su bianco, che dovesse essere Alberto Mario Cirese a creare e dirigere il Museo Majorano, come il marito aveva desiderato sin dagli antichi tempi.

Scomparve anche Elena. Alcuni anni fa il Comune costituì un primo nucleo del Museo Majorano utilizzando il già da tempo restaurato Palazzo Galeota. Con la infinita pazienza che i tanti momenti difficili gli dovettero richiedere Cirese tornò a lavorare per la nostra Taranto. Per una buona istituzione museale che contenesse il coraggio delle sue convinzioni. Nel suo cuore il senso del dovere di eseguire il legato testamentario di don Alfredo (e di sua moglie) e, moralmente, anche di Antonio Rizzo. Sono parole di Cirese, queste.

Finalmente ora la cittadinanza onoraria inserisce un elemento decisivo per la Taranto della cultura e della civiltà: propone un incontro di alto valore morale che può consentire alla nostra città di vincere non solo con il Museo etnografico Majorano ma anche con il ritorno alla vita di Taranto vecchia. Il centro storico, come proprio aveva scritto il poeta papà di Alberto, Eugenio, è il luogo dove c'è il respiro delle generazioni. Il Museo del caro buon Alfredo Majorano di queste generazioni è la testimonianza più autentica, un'autenticità garantita da Alberto Mario Cirese. Grazie, Maestro!

## RINGRAZIAMENTO

Al Sindaco della Città di Taranto, dott. Ippazio Stefano

Per ripetuti e duri intralci della mia ormai piuttosto tarda vita, soltanto ora posso dirle la gioia commossa che mi ha dato la notizia che il Consiglio comunale ha approvato alla unanimità la proposta del professor Antonio Basile, fatta propria e presentata dall'Assessore alla cultura professoressa Angela Mignogna, di conferirmi la cittadinanza onoraria di quella Taranto che tanti anni fa entrò a farsi parte cara del mio lavoro di studioso, e parte duratura degli affetti.

Sono grato e riconoscente al professor Basile, all'Assessore Mignogna, al Consiglio comunale, a lei Sindaco ed alla città tutta. Dai remoti anni Settanta, quasi quarant'anni fa, tornano vivi i ricordi – volti, pensieri e voci – di Alfredo ed Elena Majorano, di Antonio Rizzo, di Temistocle Scalinci: e torna l'emozione della Mostra con cui nel 1971, con larghissima cooperazione tarantina, contribuì a dar luce cittadina e nazionale al lungo ed amoroso raccogliere di don Alfredo. A quegli anni, a quella Mostra, a quelle amate e nobili persone dedico di cuore l'onore che oggi, grazie a loro, mi viene fatto.

Ma non posso non ricordare che di lì, dalla Mostra e dagli scritti che ne nacquerò, cominciai, pur se lento, il lungo cammino trentennale che poi, nel 2003, ha finalmente portato all'avvio del Museo Etnografico Alfredo Majorano in Palazzo Galeota: Sindaco Rossana Di Bello, Assessori alla cultura Gennaro Esposito e Maddalena Bianchi, con l'opera attenta e amorevole dei funzionari comunali Rosalba Danese, Anna Maria De Vittorio, Anna Pia Cito cui dettero generosa collaborazione tutti i colleghi, con il prezioso contributo conoscitivo del professor Antonio Basile e con la efficace cooperazione espositiva del prof. Ugo Vuoso. Rispettando la volontà del donatore, Alfredo Majorano, nel 2003 l'Amministrazione comunale mi affidò la direzione del nascente Museo.

Ma anche questa seconda fase è stata collegiale, come lo fu quella della Mostra. E mi consenta perciò, signor Sindaco, di segnare qui, come già ho fatto da poco in un mio recentissimo libro, anche i nomi degli altri che hanno dato contributo al nascente Museo: non tarantini alcuni, come Pietro Clemente ed Eugenio Testa, ma tarantini e tarantine i più, come l'artista Francesco Iaccarino, il professor Aldo Perrone (che già cooperò alla Mostra del 1971), Giovanni Fornaro, Anna Paola Albanese, Antonella De Palma, pur se ora altrove, e Patrizia Spinelli, nipote di don Alfredo.

Mi piace unirle, a segno di rinnovato omaggio alla città, una copia del volume di cui le dicevo, intitolato *Beni volatili, stili, musei*: altre pagine vi sono, dedicate a Taranto che ormai è anche la mia città.

Roma, 1 novembre 2007

Alberto Mario Cirese

## Il museo Alfredo Majorano a Taranto con una nota sulla Mostra del 'Restauro dentro le Mura'\*

«Conobbi Alfredo Majorano a Taranto nel 1970. Tramite dell'incontro fu Antonio Rizzo; e tramite del tramite era stato Giulio Carlo Argan. Si riconosce, in filigrana, il segno del Circolo di Cultura di Taranto: coinvolgimenti esterni per proprie autonome iniziative interne. Ragione del nascente rapporto era infatti la collezione etnografica che Alfredo partì Majorano aveva costruito in lunghi anni di ricerca fervida e / la te tenace, e che il Circolo di Cultura, articolando ulteriormente il suo già ricco impegno intellettuale e civile, intendeva esporre in una mostra che riportasse alla consapevolezza mon della propria storia una nobile Taranto popolana e popolare. La mostra poi si fece, nel giugno del 1971, col titolo *Aspetti della ritualità magica e religiosa nel Tarantino*, e col dichiarato intento di proporre alla città la nascita di un museo etnografico. Pur se nei tempi lunghi cui le opere di cultura paiono condannate, la proposta non è rimasta inevasa: donata generosamente alla città, la raccolta Majorano è ormai nucleo primario del Museo etnografico Alfredo Majorano cui il Comune di Taranto ha assegnato come sede il Palazzo D'Ayala (che tutti desideriamo veda presto compiuta la sua ristrutturazione). Alfredo Majorano non ha avuto la sorte di vedere realizzato il suo museo; ad Antonio Rizzo è mancata anche quella di veder smentita una volta tanto (e lo desiderava!) l'appassionata ironia del suo produttivo scetticismo. Ma resta nelle cose, e non soltanto nella memoria degli affetti, il frutto di un felice congiungersi di opere e di prospettive».

Così – troppo ottimista – scrivevo nel 1989 per il volume in cui sono raccolti gli scritti di Alfredo Majorano sulle tradizioni orali di Taranto e dei paesi di area tarantina. Dalle mie parole di allora appare chiaro che in quell'anno, quasi vent'anni dopo la mostra del 1971, pareva che il museo stesse per nascere. Ma non fu così; aveva ragione, nella sua lucida e intelligente sfiducia, Antonio Rizzo: il museo allora non nacque. Né è nato poi per ancora più di un decennio. Lungo il quale quella nobile persona che fu donna Elena, vedova di Alfredo, andò cercando ansiosa, con il carissimo fedele aiuto di Temistocle Scalinci, di dare corpo a un sogno non di gloria ma di tenero amore al proprio luogo. Poi anche Scalinci morì: Elena, pur se restata ormai disperatamente sola, non dispense il suo ostinato impegno di affetti e di storia. Inutilmente, inutilmente, inutilmente, però.

Sono stato partecipe di questa nobile e amara storia; e la sento come cosa profondamente mia. Gioisco oggi che la vicenda infine pare avviata alla sua giusta conclusione. Gioisco per don Alfredo cui per disperato affetto venni a fingere sul letto di morte l'apertura del suo museo di cui solo la targa fu invece apposta in fronte a Palazzo D'Ayala, vuoto ancora del tesoro che la menzognera scritta annuncia; gioisco per donna Elena, di cui nell'anima mi resta trepido il ricordo dei mille messaggi che Scalinci mi trasmise, e di quell'ultimo che mi lasciò in una lettera da aprire dopo la sua morte; gioisco per Scalinci, tenero devoto amico tenace; gioisco per Antonio

---

\* *Corriere del giorno*, Taranto, 25/3/2003, poi in *Beni volatili, stili, musei*, Siena 2007.

Rizzo, lucida intelligenza tarantina sfiduciata, e insieme forza vigorosa per una più alta vita culturale della città. Gioisco per quella Taranto di cui nel cuore gli amici tarantini mi hanno fatto cittadino.

Anche un museo può essere un atto d'amore: per quelli che lo generarono, e ormai sono morti.<sup>1</sup>

Alberto Mario Cirese

---

<sup>1</sup> Come negli anni Settanta, così anche nella rinnovata stagione museografica tarantina apertasi nel 2003, fitta è stata la schiera di quanti hanno dato opera a pro della collezione e del nascente museo Majorano: 'forestieri' alcuni (Ugo Vuoso, Eugenio Testa, Pietro Clemente), ma tarantini e tarantine i più (Gennaro Esposito, Maddalena Bianchi, Rosalba Danese e Anna Maria De Vittorio in Palazzo Galeota; Antonio Basile, Francesco Iaccarino, Aldo Perrone, Giovanni Fornaro e Anna Paola Albanese dalla città e dalla sua arte e cultura; Antonella De Palma, pur se ora altrove; Patrizia Spinelli, nipote; e chiedo perdono a quanti, non volendo, avessi qui dimenticato). A tutti va gratitudine, non solo tarantina.

[Ed oggi 23 maggio 2007, correggendo le bozze ed uscendo da ogni protocollo, debbo segnare con gioia un ulteriore motivo di gratitudine per quanti a Taranto lavorano con e per il museo Majorano. Ieri, a Palazzo Galeota, la Direzione Cultura e Pubblica Istruzione del Comune di Taranto, la Casa Circondariale e il Liceo Artistico Lisippo – "insieme per la valorizzazione della cultura popolare" – hanno presentato il primo risultato del progetto intitolato "Restauro dentro le Mura": la Mostra degli oggetti della Collezione Alfredo Majorano che sei detenuti per tre mesi si sono dedicati volontariamente a restaurare. Nell'albo d'oro del progetto (che continua) vanno segnati anzitutto, con fervido grazie commosso, i nomi dei sei detenuti: Claudio, Giuseppe, Erminio, Leonardo, Cosimo e Damiano. E poi i nomi di quanti hanno ideato il progetto, contribuito a realizzarne questo primo frutto, dato opera alla riuscita della Mostra: Luciano Mellone, Giovanni D'Onghia, Paolo Borracci, Alberto Carofiglio dalla Casa Circondariale; Salvatore Montesardo dal Liceo Lisippo; Anna Maria De Vittorio, Anna Pia Cito, Angela Ferilli, Rosalba Danese, Claudio Fabrizio dal Servizio cultura e sport del Comune; Eugenio Imbriani, Palma Amato dal mondo universitario, docente e discente; Anna Paola Petrone Albanese dalla Associazione Amici dei Musei; Antonio Basile dal Comitato Scientifico del Museo Majorano, oltre che dalla Università. Pur se Direttore del Museo, io non ho merito alcuno in questa felice e feconda iniziativa (tra l'altro oggettive difficoltà non personali non mi hanno consentito presenze tarantine), ed alla Mostra ho potuto solo inviare un saluto che lì Basile per me ha letto e che qui a rinnovato grazie riproduco:

*«Ricordo che impressione commossa mi fece, da bambino, il vedere piccole figure modellate nella mollica di pane e colorate: erano il frutto del lavoro dei detenuti di Avezzano, il paese della Marsica in cui sono nato. Modellare quelle figure era certo stato un momento di gioia, o almeno di serenità, per chi stava "dentro le mura"; guardare quelle figure, ed anche potercele tenere, come piace ai bambini, fu momento di umanità, intenso, per noi che stavamo "fuori".*

*Anche per questo pur minimo ricordo avrei voluto essere a Taranto, oggi all'apertura della mostra degli oggetti della Collezione Alfredo Majorano restaurati dai detenuti della Casa Circondariale. Ma avrei voluto esserci soprattutto per l'importanza grande della giornata. Vi si congiungono infatti due valori alti. Da un lato c'è che oggetti rari e cari, testimonianze preziose del mondo tradizionale tarantino, riprendono giovinezza e vita, e dunque si prolunga nel tempo il valore del dono che Alfredo Majorano ci ha lasciato. Dall'altro lato c'è che, a ridare vita e forza a quegli oggetti sono state mani cui la libertà è ora tolta ma che nel compiere quest'opera in qualche modo nel cuore l'hanno ritrovata.*

*Un grazie di cuore ed un abbraccio a chi ci ha fatto un così grande dono.»]*

## Premio Museofrontiera 2004\*

Cari amici,

Avrei voluto dirvi di persona quanto mi onori il Premio Museofrontiera 2004 che avete voluto conferirmi.. Ma la stagione, anche se clemente, non l'ha consentito agli anni che ormai sono tanti. Perdonatemi

Appartengo a quella categoria che Pietro Clemente ha chiamato degli "scrittori di musei": è una categoria certo importante, giacché è sempre importante il riflettere sul fare; ma certo non è più importante della categoria dei "facitori di musei", e cioè di quelli che li hanno fatti e fanno.

A quest'ultima specie, che è quella che qui voi premiate, io appartengo per un solo episodio. È quello legato alla collezione che Alfredo Majorano costruì a Taranto con un amore tenace che durò tutta una vita.

Nel 1971 ne curai la Mostra che si intitolò *Aspetti della ritualità magico-religiosa nel Tarantino*. Poco dopo Majorano donò la collezione al Comune di Taranto perché ne facesse un museo dedicato alla vita tradizione della città e del suo territorio; e pose la condizione che io ne fossi il primo direttore.

Per più di trent'anni di quel museo c'è stata solo una targa che apponemmo a Palazzo d'Ayala, nella Città Vecchia, a colorare di speranza gli ultimi giorni di Alfredo Majorano. E solo ora, per iniziativa e merito dell'attuale amministrazione comunale, si è finalmente realizzata in Palazzo Galeota una nuova esposizione pubblica degli oggetti.

L'esposizione è ancora parziale, e non è ancora nella sede che a suo tempo fu deliberata; ma è a carattere permanente, e si configura dichiaratamente come primo nucleo del costituendo Museo etnografico Alfredo Majorano.

Così, dopo tanti anni, il vuoto dietro l'antica targa simbolica comincia a riempirsi: quegli oggetti che ormai parevano condannati a restare solo evanescenti immagini nella memoria sono usciti infine dalle casse ed hanno ripreso vita.

Ed io ho avuto la buona sorte d'esserci ancora; così ho potuto vedere quasi interamente assolto quel compito di esecutore testamentario, per così dire, che mi fu affidato da quel gruppo di persone intelligenti, appassionate e care che dalla mostra del 1971 mi coinvolse nell'impegno così a lungo vano di dar vita al museo: Alfredo ed Elena Majorano, Antonio Rizzo, Temistocle Scalinci.

Ne dico qui ed ora, a voi, i nomi, perché questa mia giornata è per me anche loro. I musei nascono dall'intelletto, ma non se manca il cuore ad animarli.

Anche per loro vi ringrazio.

Alberto Mario Cirese

---

\* Lettera inedita agli organizzatori del Premio Museofrontiera (ritirarono il premio Eugenio e Luca Cirese, figlio e nipote; e mi è caro anche che nella stessa occasione venisse premiato Giovanni Kezich con cui tanti non inutili incontri si sono sgranati negli anni fin dai tempi liceali suoi e di mio figlio). Per le motivazioni del Premio vedi oltre.

## LE MOTIVAZIONI DEL PREMIO MUSEOFRONTIERA 2004

### MOTIVAZIONE SINTETICA

Ad Alberto Mario Cirese  
Per una storia piena di idee di museo,  
di influenze dirette e indirette sui musei realizzati,  
e per l'impegno di direzione nuova,  
a Taranto,  
del Museo Majorano,  
nato da un debito di memoria  
in cui il museo,  
tenace progetto, frontiera del futuro,  
lega i vivi ed i morti  
e non accetta la smemoratezza

### MOTIVAZIONE ANALITICA

Il premio MUSEO/FRONTIERA 2004 va ad Alberto Mario Cirese per avere guidato la museografia italiana su varie frontiere, e per essere ancora appassionatamente impegnato sulla frontiera del museo. Dal dialogo con il Musée de l'Homme e la museografia francese avviato nel 1953, al primo saggio di museografia demologia del 1967, dalla pubblicazione di "Oggetti segni musei" nel 1977 alla sua recente ripubblicazione, fino al dibattito sui beni immateriali in "Antropologia Museale" Cirese ha tenuto campo con le sue idee e le sue riflessioni sui musei e sui beni culturali. Ha riconnesso i nostri studi con quelli dei primi del '900 e il dibattito intorno alla mostra del 1911, ha aperto poi il discorso sui linguaggi e i metalinguaggi del museo, sulla natura della rappresentazione museale. Più volte SIMBDEA ha riconosciuto questo ruolo (vedi ad esempio *Antropologia Museale* il volume de *La Ricerca Folklorica* curato da Mario Turci, del 1999). Ma oggi intendiamo dargli questo riconoscimento soprattutto come Direttore del Museo Majorano di Taranto, per avere accettato la sfida di dirigere un museo ancora in fieri in una difficile situazione amministrativa per mantenere fede a un mandato testamentario del collezionista e amico e a un impegno assunto con la città di Taranto, al centro dell'attenzione e della passione documentaria di Majorano.

Un premio ad Alberto Mario Cirese trova la sua motivazione innanzitutto nel fatto che è difficile immaginare cosa sarebbe stata in Italia senza di lui, e in particolare senza il suo primo saggio scritto nel 1967 e pubblicato nel 1968 in "Architetti di Sicilia", la riflessione sui musei di antropologia e di folklore. Probabilmente molte delle esposizioni oggi visibili e visitabili non sarebbero state le stesse, ma è facile dire che diverso sarebbe stato lo sviluppo del dibattito e diversi sarebbero stati anche coloro, specie delle generazioni immediatamente successive alla sua, che di museografia antropologica si sono occupati e continuano a occuparsene. Gli studi di Cirese infatti sono stati determinanti a mantenere entro gli studi demo-etno-antropologici un'area di impegni e di competenze legati ai musei alla loro realizzazione e gestione.

Fondatore degli studi e teorico dei musei, mai museografo reale, Cirese ha legato però il suo nome a una realizzazione espositiva: quella legata all'attività e alla ricca collezione di Alfredo Majorano, che gli aveva peraltro ispirato idee e riflessioni sulla cerimonialità e su come rappresentarla nelle mostre e nei musei.

Majorano aveva cominciato a raccogliere oggetti di interesse demologico nella sua città, Taranto, fin dagli anni Venti e già nel 1947 proponeva, con un articolo pubblicato dal "Corriere del Giorno", la creazione di un museo etnografico. Ma solo nel 1971 riuscì ad allestire una mostra, intitolata "Aspetti della ritualità magica e religiosa del tarantino", che si avvale della consulenza scientifica e del coordinamento scientifico di Cirese. Il successo dell'esposizione, tuttavia, non fu sufficiente perché le varie Amministrazioni Comunali succedutesi negli anni promuovessero l'istituzione del tanto sospirato museo etnografico: i materiali raccolti da Majorano migrarono da un deposito all'altro, dopo la scomparsa del collezionista, avvenuta nel 1984, e nonostante gli sforzi della moglie tendenti a ottenere una collocazione e un riconoscimento pubblico adeguati.

Majorano volle comunque nominare il prof. Cirese direttore del Museo Etnografico, vincolandone al suo nome la realizzazione. E ora, a oltre 80 anni, quando a Taranto si è ricominciato a parlare della collezione e del Museo auspicato da Majorano, con un primo saggio espositivo permanentemente realizzato nel 2003 al secondo piano dell'antico Palazzo Galeota, nel cuore della città antica, Cirese ha voluto mantenere fede al legato testamentario e all'impegno umano che egli aveva preso con Alfredo Majorano e la sua famiglia, cercando di imporsi anche con la sua presenza fisica alla sordità e all'ignavia di un mondo politico locale che non si è mostrato sensibile a investimenti disinteressati e finalizzati a tutelare e valorizzare un patrimonio rappresentativo di modi culturali e stili di vita di una città che ha conosciuto negli ultimi decenni una rapida e contraddittoria trasformazione economica e sociale.

Per questo impegno di frontiera tra epoche, tra uomini di studi e politici, tra speranza e disinteresse, AM-Simbdea conferisce il premiomuseofrontiera 2004 ad Alberto Mario Cirese, direttore di un museo in fieri e maestro di tutti noi.

Simbdea